



# CHIESE GIUBILARI

Chiesa dello Spirito Santo  
dei Napoletani





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE  
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI  
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO  
DEL TURISMO  
REPUBBLICA ITALIANA

# CHIESE GIUBILARI

## Cammini Giubilari

# Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani

©Dicastero per l'Evangelizzazione  
Sezione per le questioni fondamentali  
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Vincenzo Francia  
Tutti i diritti riservati*

# Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

## L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

## Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

## Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

## Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

# La Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani

Molto sobria appare la facciata (fig.1) della chiesa che il Regno delle Due Sicilie ebbe come punto di riferimento nella città di Roma. Una facciata di chiara im-

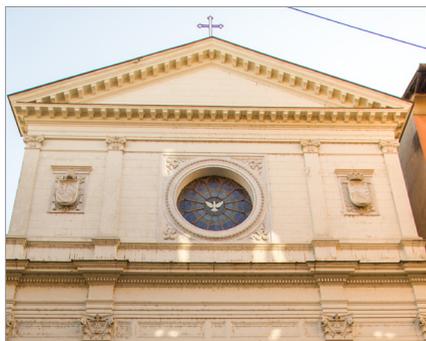


fig. 1

postazione neoclassica, con il suo timpano sveltante in alto su un prospetto distinto in due piani e articolato da lesene e alcuni elementi decorativi molto sobri. Sul portale è la scena dell'*Adorazione dello Spirito Santo da parte degli angeli*, affrescata da Pietro Gagliardi negli anni 1880-1890, mentre nella vetrata di Oscar Guarnieri del finestrone centrale inquadrato tra quattro gigli borbonici, sventa la colomba dello Spirito Santo. La chiesa venne edificata a partire dal 1574 e fu inaugurata nel 1619. In un primo tempo questo luogo di culto era dedicato a Santa Aura di Ostia, una martire dei primi secoli del cristianesimo: la ricorda il nome della piccola strada che si apre di fronte; quindi ebbe come titolare un al-

tro santo, Eusterio. Dobbiamo attendere la seconda metà del XVI secolo perché una confraternita di napoletani residenti a Roma se ne facessero carico: e poiché la confraternita era dedicata allo Spirito Santo, ecco l'origine di questa nuova dedicazione. Vi lavorarono architetti di fama, come Domenico Fontana e Ottaviano Mascherino, che, nei secoli successivi, lasciarono il posto a Carlo Fontana e Antonio Cipolla. Quest'ultimo nel 1853 realizzò la facciata, ormai ben lontana da linguaggi rinascimentali e barocchi, e successivamente eseguì notevoli lavori all'interno. Anche il Novecento, soprattutto negli ultimi decenni, vide all'opera architetti e ingegneri, impegnati in consistenti lavori di restauro. È noto come l'appellativo "delle Due Sicilie", benché riecheggiato in vari documenti a partire dal medio evo, soltanto nel 1816 divenne ufficiale per designare il vasto territorio italiano che si estende al sud di Roma. In quell'anno infatti, dopo la sconfitta di Napoleone Bonaparte, il re Ferdinando IV di Borbone fu in grado di ricostituire l'apparato statale messo in crisi dall'esperienza napoleonica: si decise, così, che questo territorio, un tempo chiamato Regno di Sicilia e poi Regno di Napoli, si chiamasse *Regno delle Due Sicilie*, cioè, come dire, una Sicilia al di là dello Stretto di Messina (l'isola) e una

al di qua (le regioni continentali che oggi corrispondono a Calabria, Puglia, Basilicata, Campania, Molise e Abruzzo). In tal modo il re divenne Ferdinando I delle Due Sicilie. Questa nota storica può aiutarci anche nella comprensione della nostra chiesa, la quale, quando nel 1861 il regno crollò nel crogiuolo del risorgimento, divenne un sostegno per i Borbone in esilio, accogliendo anche per mezzo secolo le salme dell'ultimo re Francesco II e della moglie Maria Sofia, successivamente traslate a Napoli. Commovente è, all'interno, una lapide che ricorda la morte della loro unica bambina di pochi mesi Maria Cristina (fig.2). Entriamo all'interno della chiesa (fig.3). I colori dei marmi, i giochi della luce, le limpide inquadrature contribuiscono a

creare nell'unica navata un'atmosfera di cordiale accoglienza. Sull'arco di trionfo ammiriamo la scena della *Pentecoste* di Pietro Gagliardi: nella limpida composizione contempliamo lo Spirito di Gesù ri-



fig. 2

sorto che scende su Maria e gli apostoli e si trasmette all'intera comunità cristiana, inviata nel mondo ad essere testimone di fede e fermento di novità personale e sociale.



fig. 3

Squillante di bellezza è la volta (fig.4), dove campeggia in stucco lo Spirito Santo tra gli stemmi di Casa Borbone e di

Dusmet, in marmi policromi, con bassorilievo di Pietro Canonica raffigurante il Beato Giuseppe Benedetto Dusmet che



fig.4

papa Pio IX, il pontefice regnante all'epoca degli interventi ottocenteschi. Nella controfacciata risalta l'organo di Pietro Pantanella del 1881. Al centro del pavimento è la lapide commemorativa del nunzio Baccaro, morto nel 1738.

Le cappelle laterali concorrono a definire lo spazio interno e ad accompagnare il nostro cammino verso l'altare, educandoci attraverso la preghiera e l'esempio dei santi. Anche le memorie dei defunti contribuiscono a creare una profonda comunione tra noi e le generazioni che ci hanno preceduto.

Nella prima cappella incontriamo il monumento funebre del marchese Alfredo



fig.5

assiste i colerosi di Caltanissetta nel 1854; sul lato sinistro è il monumento a Edith Dusmet Oliver Orta Shields con la scena del *Beato Dusmet che porta il velo di Sant'Agata durante l'eruzione dell'Etna nel 1886*. La tela di Bonaventura Lamberti del 1720 presenta *San Francesco di Paola che guarisce un bambino*.

Segue la *Tomba del cardinale Giovanni Battista de Luca (fig.5)*, solenne monumento barocco di Domenico Guidi, del 1683. Il defunto in atto di preghiera volge devotamente lo sguardo verso l'altare, accompagnato dalle virtù della *Fortezza* con il fascio di verghe usato dai magistrati nell'antica Roma e della *Verità*, che regge in una mano la clessidra del tempo e nell'altra lo specchio del sole, mentre con un piede domina il mondo. Due putini, in alto, simboleggiano la tristezza della morte e la pace dell'eternità. La lapide elogia il defunto, originario di Venosa, e descrive i tratti principali della sua persona e del suo lavoro: insigne giurista, tra l'altro fu preposto alla vigilanza durante alcune fasi della costruzione della chiesa e lasciò molti beni ai poveri. L'altare successivo è dedicato al *Crocifisso (fig.6)* dipinto da Pietro Gagliardi. Recentemente vi è stato allestito un tipico *presepe napoletano*. Nella navata ammiriamo una serie di rilievi in stucco con episodi della vita di San Francesco di Paola. Giungiamo così davanti al pre-

sbitero, sui cui pilasti il Gagliardi affrescò i *Santi Ferdinando e Teresa, Cristina e Sofia*. L'altare maggiore (fig.7), rivesti-



fig.6

to di marmi scuri e gialli, è costruito su disegno di Carlo Fontana del 1719.



fig.7

La bandiera dei Cavalieri del Santo Sepolcro testimonia la cura che attualmente questo sodalizio esercita a servizio della chiesa loro affidata. Sulla cupo-

persone ma di nobili casate, di regni e di strutture, di popoli e di intere civiltà. Sul lato destro, una *Madonna con Bambino* in biscuit e seta ricamata del Settecento,



fig.8

letta, nella *Gloria della Santissima Trinità* di Giuseppe Passeri del 1707, aleggia la divina colomba (fig.8) come all'inizio della creazione. L'altare, in tal modo, ci ricorda che qui, nella mensa sacrificale dell'Eucaristia, il mondo ricomincia sempre di nuovo. Ancora al pennello del Gagliardi risalgono *I quattro Evangelisti* e *l'Annunciazione* nell'abside. Qui, sotto la luce delle vetrate del Guarnieri, erano collocate le tombe dei re Borbone prima del loro trasferimento a Napoli nel 1984. Resta la loro bambina, a ricordare le strane vicende della storia che vede la nascita e la morte non solo delle singole

testimonia lo straordinario artigianato napoletano. In corrispondenza al busto di Pio IX è quello di San Vincenzo Pallotti, insigne figlio del Regno delle Due Sicilie.

Nella zona di sinistra, la cappella dedicata al santo patrono di Napoli mostra nello straordinario capolavoro di Luca Giordano il *Martirio di San Gennaro* (fig.9). Questa tela, del 1705, è l'ultima opera del grande artista e si presenta quasi come una sintesi del suo stile pittorico. Tocchi violenti di luce, contrasti di colori, tormenti di forme: sono i mezzi che il maestro utilizza per esprimere il dram-

matico momento della morte di Gennaro, vescovo di Benevento, vittima della persecuzione di Diocleziano. L'episodio, risalente all'anno 305, segnò profondamente la vita di Napoli e la memoria del martire accompagna fino ai nostri giorni il cammino di questo popolo, intrecciandosi con le sue vicende storiche. L'artista invita gli osservatori a compiere un

uomo innocente; accanto a lui, verso destra, inizia una linea in salita, costituita da due donne e un ragazzino che inorriditi si interrogano su ciò che sta accadendo; lo sguardo sale ancora, verso un soldato occupato a impedire che qualcuno possa disturbare il boia che, munito di spada, si accinge a vibrare con forza il colpo fatale sul collo di Gennaro; altre

teste sono già rotolate sulla parte sinistra, in un turbinio di cavalli e di cavalieri che si confonde con il paesaggio roccioso; il martire, rivestito degli abiti liturgici come per la celebrazione più solenne della sua vita, allarga le braccia in segno di totale disponibilità ad andare incontro alla morte a causa della sua fede, ma dall'alto un angelo gli porge la palma del martirio, il riconoscimento definitivo della sua appartenenza a Cristo; la luce dorata, in alto a sinistra, è il trionfo del paradiso che attende San Gennaro. Così da un'atmosfera cupa la scena culmina in uno splendore di divina iridescenza.



fig.9

viaggio dal basso verso l'alto lungo tre diagonali parallele: nella zona inferiore un soldato in atteggiamento di riposo esprime un senso di "normalità" dell'avvenimento, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo uccidere un

Inquadrato in una preziosa cornice di marmo scuro, su cui nettamente si distinguono in alto la colomba dello Spirito Santo e in basso un cherubino, è il successivo affresco con la *Madonna e il Bambino* di Antoniazio Romano (fig.10), detta *Madonna del Fulmine*, risalente all'ultimo decennio del Quattrocento.

Maria, seduta su un trono marmoreo di cui si evidenzia la curvatura, volge il suo sguardo verso gli osservatori invitandoli ad entrare nella comunione con il Figlio, che a sua volta dona la sua benedizione. Gesù è seduto su un cuscino e la Vergine lo porge come da un davanzale. Con la destra Maria regge il divino Neonato, mentre con la sinistra lo indica come via, verità e vita. I colori usati dal pittore sono quelli che tradizionalmente identificano la Madonna: la veste rossa, ad indicare la sua origine umana fatta di carne e sangue, il manto azzurro che allude alla missione celeste di cui è stata rivestita e il velo bianco del suo candore. La nudità del Bambino è il segno della verità dell'incarnazione e della sua povertà nell'offerta della propria vita per la salvezza del mondo. L'oro delle aureole, infine, è il colore della divinità: l'oro, infatti, è il materiale più prezioso, non si corrompe e riflette luce, caratteristiche

inerenti alla sfera divina. Anche i due particolari marmorei hanno un preciso significato: lo Spirito Santo, dall'alto, invia i raggi della sua grazia che guiderà l'intera vita del Messia e della sua santissima Madre e il cherubino, angelo della sapienza, ci indica che nell'incarnazione del Verbo la sapienza divina ha raggiunto



fig 10

il vertice della sua rivelazione.

Il *San Tommaso d'Aquino tra i fedeli* è il quadro successivo, dipinto da Domenico Muratori nel 1720: il grande santo domenicano lascia momentaneamente il pulpito, che vediamo in alto a destra, per immergersi nelle miserie del popolo, la

gente si affolla attorno al suo atteggiamento sereno e benedicente, mentre sul petto gli brilla il sole della verità di cui fu instancabile ricercatore. Il monumento funebre di Pietro Corso con il busto del defunto è del 1680.

Uno sguardo all'insieme della chiesa ci fa rilevare un'ultima opera molto recente, del 2005: è il dipinto di Antonio Nocera

che raffigura accanto all'altare il *Christus patiens*, mettendo in risalto la sofferenza di Colui che il profeta Isaia aveva chiamato "l'uomo dei dolori" (cfr. *Is* 53, 3). Dalle sue piaghe noi siamo stati guariti. San Gennaro e gli altri santi hanno condiviso il cammino dell'Agnello immolato: ora, trionfanti con lui nella gloria, accompagnano il nostro giubileo terreno lungo la stessa strada.